

Non è bene che le famiglie siano sole

Francesco Belletti, direttore del **Cisf**, parla del lavoro dei Consulitori e di altre realtà del territorio nell'accompagnare il cammino matrimoniale

DI STEFANIA CECCHETTI

Accompagnare gli sposi a vivere il progetto di fedeltà che è alla base del matrimonio. È l'esortazione che l'arcivescovo Mario Delpini affida al terzo capitolo della Proposta pastorale *Viviamo di una vita ricevuta* e che si rivolge alle tante realtà diocesane che hanno come *mission* proprio lo stare accanto alle coppie, soprattutto giovani, nelle difficoltà che, insieme alle gioie, sono ingrediente imprescindibile del cammino del matrimonio. Ne abbiamo parlato con Francesco Belletti, direttore del **Cisf** (Centro internazionale studi famiglia). Partendo dalla fedeltà, l'arcivescovo affronta anche il tema doloroso della separazione, rilevando come sia considerata ormai una cosa quasi "normale" nella nostra società...

«Trovo che nella Proposta pastorale, affrontando questo tema specifico, l'arcivescovo dimostri uno sguardo molto "pastorale" e realistico, per nulla moralistico, sui problemi della coppia. È vero, ormai esiste uno stereotipo nella società per cui la separazione troppo spesso viene raccontata come normale, senza traumi, quasi come se non interrompesse il flusso della vita. Si voleva che le separazioni fossero meno conflittuali e per questo, forse, si è finito per banalizzare la riflessione sulla separazione. Ma quando due persone si sono scommesse una con l'altra in un progetto d'amore e questo finisce è sempre un evento drammatico, anche se non ci sono figli. Facendolo notare l'arcivescovo pone lo sguardo sui cuori delle persone, sulla loro sofferenza richiamando alla grande responsabilità della società e della Chiesa di non lasciare sole le coppie quando vi-

gono queste situazioni».

Le numerose realtà che si prendono carico della coppia presenti sul territorio della Diocesi fanno un lavoro efficace?

«Trovo che ci sia più offerta per quanto riguarda l'accompagnamento nella separazione che sul fronte dell'aiuto nell'attraversare le crisi, per evitare la rottura. Si può imparare a stare dentro le crisi: non sempre un conflitto, un tradimento (non solo sessuale, ma anche il tradimento del progetto di coppia) significano la fine. Spesso si ha la tentazione di scappare davanti alle difficoltà, ma la promessa di matrimonio chiede di stare insieme nella buona e nel-

la cattiva sorte. Dovrebbe esserci sempre qualcuno, vicino alle coppie, a dare una mano. I Consulitori diocesani e tutte le realtà che lavorano con coppie e famiglie in questo senso svolgono un lavoro preziosissimo. L'arcivescovo Tettamanzi chiamava i Consulitori la carezza della Diocesi alla famiglia. Ritrovo questo sguardo in mons. Delpini, che nella sua Proposta cita esplicitamente e valorizza le presenze che affiancano le coppie sul territorio».

Quali sono i nemici peggiori delle coppie oggi?

«Oggi famiglie e coppie sono travolte dai ritmi di una società post moderna, che

propone sempre individualismo e auto-realizzazione come valori supremi, mentre i legami sono visti, più che come una risorsa, come una limitazione. Allora la famiglia è per forza sentita come una gabbia. Invece è proprio il contrario: il mistero della famiglia e del progetto di coppia sta nel fatto che uno affida la sua felicità alla presenza dell'altro. Certo è una sfida, che nasce però da un bisogno che la Bibbia evidenzia molto bene: non è bene che l'uomo sia solo, significa che da soli non possiamo arrivare alla felicità. La strada per la felicità è stare con gli altri, non difendersi dagli altri».

Quali invece i "migliori amici" delle



coppie?

«Nella Proposta pastorale l'arcivescovo fa riferimento all'*Amoris laetitia* di papa Francesco e al documento *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale* del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita. E in effetti nell'accompagnamento delle coppie il magistero, e gli strumenti come i corsi, sono molto importanti, ma penso sia altrettanto importante che le famiglie si facciano compagnia tra loro, che ogni famiglia senta che intorno ci sono altre famiglie che affrontano le stesse sfide. È fondamentale offrire occasioni di condivisione e in questo le comunità cristiane sono un buon punto di riferimento. Gli stessi corsi di preparazione al matrimonio, pur nella grande variabilità dell'offerta, spesso prevedono anche momenti conviviali tra le coppie partecipanti, che sono una bella occasione per creare legami tra famiglie nel quartiere e occasioni di incontro successive. Perché, come è bene che l'uomo non sia solo, non è bene nemmeno che le famiglie siano sole. Nessuna famiglia basta a se stessa».



Proposta pastorale
per l'anno 2023-2024

